

Mostro, mezzo secolo di misteri va lenta anche l'ultima inchiesta

La pistola calibro 22 sparò la prima volta il 21 agosto del '68: da allora otto coppie uccise

FRANCA SELVATICI

«Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un tribunale indipendente e imparziale». È l'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (Cedu). Chiaramente violato - secondo l'avvocato Vieri Adriani - dalla procura di Firenze che nel 2013 ha riaperto le indagini sui delitti del mostro ma ancora non decide, ancora ha chiesto una proroga. Il 21 agosto ricorrono 50 anni dal primo degli otto duplici omicidi compiuti con la pistola calibro 22. Non sarebbe giusto accusare la procura di non aver spiegato ogni possibile sforzo per svelare il mistero e assicurare alla giustizia esecutori ed eventuali mandanti. Ma resta ancora molto da capire. Perché furono trucidati sedici innocenti? Perché furono prese di mira otto coppie sorprese nell'intimità? Perché i corpi delle donne furono sfregiati e mutilati?



L'ultimo delitto Scopeti, 1985, vittime Nadine Mauriot e J. Michel Kraveichvili

Le nuove indagini sui delitti vedono due indagati, entrambi novantenni: il processo potrebbe non aprirsi

voluto informare su alcuni «punti fondamentali» emersi dalle indagini sue e dei suoi collaboratori sulla sparizione della pistola, su un ritrovamento agli Scopeti quattro settimane dopo il delitto, su contatti con organizzazioni neofasciste. L'avvocato rileva anche che «gli in-

dagati sono ormai novantenni, tanto da escludere che nei loro confronti sarà mai imbastito un processo».

Invece un processo sarebbe un momento di verità, ardentemente atteso dai familiari e dagli amici delle vittime, come raccontano i

giornalisti Alessandro Cecioni e Gianluca Monastra, autori del libro "Il Mostro di Firenze. Ultimo atto" (Nutrimenti), centrato sull'ansia di verità e giustizia dei fratelli e degli amici di Jean Michel Kraveichvili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima indagine è nata nel 2013 da un promemoria presentato dall'avvocato Adriani, che rappresenta i familiari delle ultime due vittime, i fidanzati francesi Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili, uccisi a Scopeti nel settembre 1985. La procura ha scavato e approfondito, con l'aiuto dei carabinieri del Ros, della sezione di polizia giudiziaria e di consulenti tecnici genetisti e balistici: un lavoro immenso non ancora completato. Gli indagati sono l'ex legionario Giampiero Vigilanti e il dottor Francesco Caccamo, quasi novantenni.

In una nota inviata al gip che ha autorizzato la proroga dell'inchiesta, l'avvocato Adriani afferma che il materiale di indagine fornito da lui stesso e dai suoi collaboratori «sarebbe stato più che sufficiente per disporre un rinvio a giudizio»: già da solo, senza contare quel che è emerso in seguito dalle indagini, avrebbe «imposto la verifica dibattimentale e da parecchio tempo»: «anche senza il supporto della stra-inflazionata prova del dna», aggiunge polemicamente l'avvocato. Da parte sua il procuratore aggiunto Luca Turco, che ha ereditato il fascicolo dallo storico pm del mostro, Paolo Canessa, vuole probabilmente blindare l'inchiesta con i test del Dna e le prove balistiche che potrebbero addirittura far crollare uno dei pochi punti fermi dell'inchiesta, e cioè che a sparare sia stata una pistola Beretta (potrebbe trattarsi invece di un'arma di altra marca).

L'avvocato Adriani obietta che «gli attuali indagati sono stati impropriamente tenuti "in sospeso" per un anno a modello 45 (atti relativi a fatti non costituenti reato), per 4 anni a modello 44 (reato commesso da ignoti) e per 2 a modello 21 (autori noti)». Lamenta inoltre di non essere stato ricevuto dal procuratore aggiunto, al quale non avrebbe chiesto notizie sulle indagini ma «sulle concrete possibilità di rinvio a giudizio» e che avrebbe

#woooow

ooo.it

cool
cyclooo
booom

LIVE OUT OF THE ORDINARY

RISTOOORANTE - BISTROOOT
CONCEPT STOOORE - SMOOOTHIES BAR
BIKE STOOORE - BREWED COOOFEE
MUSIC STOOORE - ESPRESSOOO BAR
COOOCKTAIL BAR - COOOIFFEUR
PIZZA AND MIXOOOLOGY
ROOOF TOP BAR

Everyday 7AM - 2AM.

Viale Lavagnini, 18r
Viale Lavagnini, 70/72
FIRENZE



Il caso

Due anziani derubati dei monili di famiglia

Due truffe nel giro di un'ora. Continuano le scorribande dei truffatori seriali nelle zone residenziali della città. Mercoledì mattina due colpi sono stati denunciati da due ottantenni residenti in zona Cioverciano, agganciati in strada e persuasi ad aprire la porta con una scusa.

Nel primo caso i truffatori si sono spacciati per addetti del Quadrifoglio, salvo arraffare alla prima occasione ori e altri oggetti preziosi per un totale di almeno ventimila euro.

Nel secondo raggio la scusa è stata quella di un controllo di polizia, da parte di un falso vigile urbano: ancora una volta i malviventi hanno approfittato di un momento di distrazione della vittima per mettere le mani su gioielli e contanti, dal valore ancora da stabilire. Accertamenti sono ora in corso da parte della questura.

-I.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex calciante

Guadagnolo prende a pugni un agente in carcere

Un pugno a un agente della polizia penitenziaria a Sollicciano, apparentemente senza nessun motivo. Ancora guai per Roberto Guadagnolo, ex calciante con precedenti per tentato omicidio e lesioni, che negli anni ha collezionato un'impressionante serie di vicende giudiziarie.

Secondo quanto riferito dal sindacato Uilpa, Guadagnolo «ha aggredito l'ispettore in servizio colpendolo con un pugno e solo grazie alla professionalità del personale in quel momento presente si è riusciti ad evitare che la situazione degenerasse».

A dare notizia dell'aggressione è stato Antonio Mautone, segretario della Uilpa di Firenze: «Rimaniamo sempre più esterrefatti nel dover registrare ormai quasi quotidianamente aggressioni e violenze da parte dei detenuti. Ci preoccupa notevolmente il clima di violenza che si respira nel carcere e l'assenza dei vertici dell'amministrazione». -I.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

